

2.3.2. Nostalgie repubblicane e necessità del principato : Pupieno e Balbino (238)

2.3.2.1. Un'instabile restaurazione

Già alla fine del 237 era emersa l'ampia alleanza politica che sottintendeva un profondo disagio sociale verso il governo di Massimino.

Quest'alleanza comportò la formazione di una magistratura collegiale repubblicana, formata da venti senatori, un legame con i sediziosi africani da parte del Senato, i Gordiani, e, alla fine, la proposizione contro l'imperatore legittimo prima dei Gordiani e di due senatori, poi.

Questi ultimi furono Pupieno e Balbino.

La cosa non piacque al pretorio che rimaneva, in linea di massima, fedele al Tracce. Il Senato mobilitò, allora, la plebe e si ebbero degli scontri, anche violenti, tra soldati e popolani.

Un legame interclassista, in nome di un'anomala restaurazione repubblicana, si era costituito, ma fu di breve durata; anche se, pare, il Senato non la intendesse affatto in questa maniera e l'imposizione al pretorio di un prefetto di origine senatoria, Pinario, in barba agli equilibri augustei, faceva parte di un programma di lungo respiro, un progetto teso a ricostituire il dominio dell'aristocrazia senatoria.

Il principato, però, aveva acquisito un fascino e un carisma tanto generali da rendere improbabile qualsiasi salto indietro.

E, infatti, non appena la cavalcata di Massimino si arenò davanti allo sciopero fiscale e alle mura di Aquileia e le città italiane respirarono per il sollievo, il piatto prese nuovamente a pendere verso un'idea monarchica, seppur temperata dalla collegialità di Pupieno e Balbino.

2.3.2.2. L'associazione di Gordiano III

Innanzitutto fu associato loro il giovanissimo e tredicenne erede dei Gordiani, Gordiano III, quasi a recuperare il carisma militare che, in ogni caso, l'impero doveva mantenere: il giovanissimo triumviro era sì il rampollo di una casata aristocratica romana, ma era anche l'erede di una famiglia 'combattente' che si era opposta, armi alla mano, al legato lealista di Numidia Cappelliano. Da una parte era il carisma militare, repertorio ormai del Principe, dall'altra il carisma derivato dal rango, repertorio tradizionale del Senato: una convivenza instabile, dunque.

In ogni caso le intraprese fiscali dei triumviri, ma sarebbe più appropriato dire duumviri, furono impostate a una chiarissima cancellazione dell'opera vessatoria di Massimino, dichiarato ancora vivo *Hostis publicus* e condannato da morto all'*abolitio memoriae*.

Si hanno, però, chiari indizi del fatto che quell'alleanza interclassista che aveva permesso al Senato di chiamare a raccolta il popolino contro il pretorio e Massimino nell'anno precedente stesse svanendo, proprio in ragione di quella politica 'restauratrice'; insomma, la finzione interclassista evaporò e il popolo di Roma riprese ad anteporre i giochi del Circo alla mobilitazione di piazza.

E', inoltre, molto difficile rilevare le dinamiche socio - politiche che riposavano dietro questa alleanza vale a dire i ceti, gli strati e i gruppi popolari, le aspirazioni e le argomentazioni che la innervavano.

A ogni buon conto la situazione divenne propizia all'intraprendenza politica dei pretoriani che avevano mal digerito l'imposizione di Pinario (zio del duumviro Pupieno) alla prefettura, una politica rigidamente deflazionistica e il programma di una assoluta marginalizzazione dell'esercito.

Alla fine fu una rivolta militare a chiudere l'esperienza di Pupieno e Balbino e a dimostrare, ancora una volta, la debolezza del Senato: nell'agosto del 238 il palazzo imperiale venne assalito, i duumviri giustiziati e, inspiegabilmente, il giovane Gordiano III risparmiato e proclamato imperatore. L'ennesimo *princeps puer* della storia dell'impero.

Dunque dopo la rivoluzione italico - africana del 237 giungeva la controrivoluzione militare del 238.